

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

VII. 1976-1978

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

*A Gianni Ruta*

Pavia, 2 gennaio 1976

Caro Ruta,

ti ringrazio per il documento che hai portato in Giunta. Come avrai visto, avevo preparato anch'io un documento, e anch'io praticamente con le stesse preoccupazioni che manifesti tu, sia per quanto riguarda i contenuti, sia per quanto riguarda un relativo accento su alcune forze. Naturalmente io ho tenuto conto anche dell'Uef nel suo insieme e di ciò che abbiamo convenuto di chiamare il comune denominatore europeo. Io resto dell'opinione che le scelte di contenuto (ciò che chiamo politica interna del federalismo) e l'accentuazione su certe forze (sempre nel contesto dell'unità popolare secondo l'esempio della Resistenza) si possono fare solo in Italia che rappresenta il nucleo vitale del federalismo (nell'Uef abbiamo già tirato la corda facendo saltare Mommer; ora dobbiamo procedere con cautela altrimenti si spacca tutto). E a dirti la verità non è che mi va il nome di Italia o l'idea di una azione italiana, perché quello che facciamo in Italia è sempre stato europeo e non è mai stato italiano. La cosa più chiara sarebbe designare il campo italiano d'azione come «il fronte italiano della politica europea». Allora si capirebbe, come per esempio nelle guerre, che la localizzazione geografica di un fronte decisivo o strategico non definisce le dimensioni e la natura della guerra.

Resta un punto, la parola d'ordine. Fino a che l'elezione non è in tasca, non possiamo dividere il fronte di coloro che la sostengono. Ma in Italia, pur restando sulla parola d'ordine dell'elezione europea, credo che possiamo prendere la posizione costituente e costituzionale sempre che ciò venga fatto dal punto di vista dell'elezione. Io ti pregherei di prendere in esame il Rapporto che ho fatto a Tindemans. Io definivo tre momenti di un processo: programma dei partiti per l'elezione europea in fase di preparazione; prima elezione; seconda elezione. Circa il secondo periodo, cioè la situazione creata dalla prima elezione, esprimevo già implicitamente l'idea che in quel momento bisognava attribuire al Parlamento europeo il compito di definire, anche istituzionalmente, la politica europea. Avevo dovuto essere un po' cauto perché l'elezione non era ancora decisa e si trattava di sondare Tindemans. Adesso, come vedrai sul prossimo numero del

«Federalista» (testo del Rapporto al Comitato federale di Roma), ho chiarito questo punto. Ma la questione essenziale è di stabilire un rapporto fra l'elezione (finché non è in tasca) e il Piano Spinelli, senza abbandonare il terreno elettorale, perché la partita su questo piano non è ancora vinta e, d'altra parte, solo vincendola si creano le premesse politiche del Piano Spinelli.

Tanti cari auguri di buon anno

Mario Albertini